



Victor Jestin, *Caldo*, E/O, 2021

Un romanzo breve, interessante e forte, opera d'esordio di un giovane scrittore francese. La prosa è asciutta, diretta, i personaggi non temono di apparire sgradevoli e alcune situazioni sono fastidiose, eppure l'assenza di tratti compiacenti e consolatori è un pregio, in grado di suscitare nel lettore, insieme a una certa angoscia, il bisogno di riflettere.

Il diciassettenne Léonard è in vacanza con la famiglia in un affollato campeggio a tre stelle nelle Landes. Due settimane di sole e di mare che dovrebbero essere all'insegna del divertimento e invece acquisiscono il disagio di questo adolescente troppo magro, solitario, taciturno e malinconico, in difficoltà con sé stesso, con i coetanei e con le ragazze. L'ultima sera prima della partenza, in uno dei suoi giri per tenersi lontano dalle feste in spiaggia, trova Oscar, un ragazzo che conosce di vista, in evidente difficoltà. Ha urgente bisogno di aiuto e Léonard potrebbe salvarlo: basterebbe sbrogliare Oscar dalle corde dell'altalena che gli stanno stringendo il collo e togliendo il respiro e in cui, ubriaco, ha finito per incastrarsi, forse volutamente, forse no. Invece non interviene. Lascia che il ragazzo soffochi e poi, senza neppure capire perché, ne occulta il corpo nella sabbia. Il mattino dopo, stanco e stranito, affronta l'ultimo giorno dell'interminabile vacanza. Non dice una parola su ciò che è successo e nessuno nota nulla. Mentre tutti sembrano spassarsela, Léonard sprofonda in un torpore attraversato da fitte di inquietudine. Occultando Oscar ha cercato di seppellire quello che ha fatto, anzi, che ha omesso di fare, ma non può dimenticarsene. Sa di avere sbagliato, si sente in colpa, teme di essere scoperto e al contempo lo desidera. Si trascina per il campeggio, irrequieto ma indolente, incompreso dagli altri e incomprensibile a sé stesso, diviso tra il desiderio di stare solo e quello di incontrare Luce, una ragazza che gli piace e che forse è interessata a lui, l'unica persona in grado di suscitare in lui un temporaneo benessere e farlo sentire integrato. Tuttavia, la loro relazione è incostante e volubile come ogni cosa attorno a loro.

Intanto il caldo diventa insostenibile, anche se i vacanzieri, ragazzi e adulti, fingono di ignorarlo, determinati a divertirsi a ogni costo e a collezionare le esperienze che paiono indispensabili nelle ferie: balli, musica, bevute, avventure di sesso veloci e fatue, da vivere anche contro voglia, più per dovere che per piacere. L'aumento della temperatura dovrebbe allarmare, rendere attenti che qualcosa non va, ma le persone sono troppo stordite per accorgersene e troppo distratte dagli altoparlanti del campeggio, che trasmettono sempre le stesse canzoni, invitano al gioco, esortano a essere felici.

Léonard non è un adolescente ribelle. Non è superficiale o insensibile e non propugna idee nichiliste. Il suo comportamento inspiegabile rivela un grande malessere, un profondo smarrimento, il senso di inadeguatezza e la consapevolezza, spesso acuta in adolescenza, di non essere come gli altri. Le relazioni sociali sono vissute come frustranti e inautentiche, soffocanti come le corde dell'altalena che hanno finito per stritolare Oscar, eppure vengono cercate con avidità. Il calore implacabile rafforza l'immagine della cappa che opprime Léonard. Il sole non fa brillare e luccicare, ma rivela impietosamente la patina di smaccata falsità, l'entusiasmo di facciata che avvolge rapporti e gesti talmente vuoti e inariditi da sfociare nell'insensatezza e nello squallore, soprattutto perché il lettore, così come Léonard, sa che cosa si nasconde sotto la sabbia bollente.

Questo acuto disagio è ritratto dall'interno, senza il conforto esplicativo di teorie psicologiche o sociologiche. La voce in prima persona è quella di Léonard, che non avanza alcuna giustificazione per il suo comportamento. Egli potrebbe fare e non fa, potrebbe dire e non dice, vorrebbe essere scoperto e punito per liberarsi di un fardello che lo appesantisce sempre di più, invece non lascia trapelare nulla, neppure di fronte alla madre di Oscar, preoccupata dall'assenza del figlio.

Léonard non ispira nessuna simpatia, eppure, grazie all'abilità dell'autore, ne cogliamo bene i vissuti e siamo indotti a tenere sospeso il giudizio. Nella sua angoscia convergono le ambivalenze e le disarmonie emotive proprie all'adolescenza. Tutti i personaggi possiedono un doppio volto e restano nascosti da una maschera, non diversamente dal signore travestito da coniglio che si aggira per il campeggio incitando alla gioia, stanco, spento e sudato dietro il sorriso disegnato sul costume. Sono ragazzi che sembrano spavaldi, ma in realtà sono tristi, persi, fragili. Schiamazzi e risate nascondono la tristezza, il vuoto, la noia e una grande solitudine. Sarebbe bene che gli adulti distratti se ne rendessero conto.

Francesca